Il dibattito al Comitato Centrale

Causa l'ora tarda, non abbiamo potuto pubblicare ieri per intero il resoconto dell'ultima parte dei lavori del Comitato Centrale. Pubblichiamo perciò oggi gli ultimi interventi, le conclusioni del vice segretario del partito compagno Mancini e le dichiarazioni di voto.

Zaccagnini

Nel prendere in esame le scelte politiche proposte dal segretario del Partito nella sua relazione non ci si può non riferire al movimento delle masse, che si è sviluppato durante l'autunno cosiddetto caldo.

Le lotte sindacali per il rinnovo dei contratti di lavoro e per le riforme sociali si sono sviluppate con una forza e con una spinta unitaria di base tali che hanno visto travolti metodi burocratici e vecchi schemi di direzione, conduzione e conclusione delle vertenze.

Il movimento d'autunno ha rappresentato una forte, irreversibile ventata di rinnovamento, da cui è uscito mutato e rafforzato il movimento sindacale e operaio e che da esso è scaturito un profondo mutamento nei rapporti di potere a favore dei lavoratori. Dobbiamo operare affinchè questo nuovo potere non sia consumato, riassorbito e disperso, ma utilizzato appieno per il rilancio della strategia delle riforme e per sbocchi politici *adeguati contro una linea* di politica economica che rischia, in caso di nostra passività, di prevalere, diretta a rendere evanescenti i miglioramenti salariali e le conquiste dei lavoratori.

Certo il movimento delle masse non si è esaurito con le lotte contrattuali dei mesi scorsi: anzi è destinato a svilupparsi e a estendersi sui temi della casa, della riforma sanitaria, della riduzione dei carichi fiscali sulle retribuzioni dei lavoratori.

Il Partito socialista, restituito al suo ruolo autenticamente operaio, non è stato *spettatore nel corso delle* lotte sociali. Al contrario il Partito, rafforzando i suoi legami con la classe lavoratrice è stato partecipe, deciso sostenitore delle lotte sindacali e delle rivendicazioni dei lavoratori.

Dalle grandi lotte sindacali è uscita sconfitta la strategia della tensione e il disegno del blocco d'ordine accarezzato dalla socialdemocrazia e da esse il Partito ha tratto più forza, più potere e ha accresciuto la propria capacità di contrattazione e di penetrazione e di dialogo alla propria sinistra, *come è cresciuto il peso della* sinistra cattolica.

Ma proprio forti della spinta delle masse, possiamo affrontare i problemi della crisi di governo e dei suoi sbocchi.

Certo che di fronte alla nuova domanda politica e sociale presente tra le masse e alla repressione che intende ostacolarla, la riproposta del quadripartito non può definirsi in sè e in assoluto una risposta adeguata, specie se abbiamo riferimento alle forze socialdemocratiche e di destra, dalle quali ci divide il giudizio sui *movimenti sociali degli ultimi* mesi.

Ma l'eventuale quadripartito sarà o non sarà una risposta o uno sbocco politico adeguato da come nascerà e *a seconda dell'impegno* nostro e delle forze cattoliche di sinistra sui contenuti e sulla riqualificazione del centro-sinistra con una presenza socialista che intende congiungersi sempre più con il movimento unitario delle masse e fare di esso un fattore concreto della politica di riforme, con il movimento sindacale, che non vuole essere una semplice forza di pressione o di consultazione ma un interlocutore autonomo. Un interlocutore che intende contrattare i contenuti e i tempi delle riforme da attuare senza ledere le *competenze istituzionali dei* partiti e del Parlamento e che ha proposto riforme responsabili e possibili.

In questo quadro e in mancanza di alternative, che *non siano prive di rischi per* i lavoratori e per il Paese, per le riforme in esame, quale lo statuto dei lavoratori e la stessa attuazione delle Regioni, il confronto fra i partiti del centro-sinistra va portato avanti per l'ulteriore verifica sui contenuti politici e programmatici, fra i quali assumono importanza prioritaria, oltre l'amnistia e la riforma dei codici, una politica di contenimento dei prezzi in continua ascesa, il provvedimento stralcio di riduzione dei carichi fiscali sulle retribuzioni dei lavora*tori, la riforma urbanistica* e quella sanitaria.

Fortuna

Ci sono scadenze importanti ed urgenti, scadenze politiche e sociali; l'interesse dei lavoratori è in gioco ed ogni nostra azione va valutata in questa direzione.

Il compagno De Martino ci propone una azione politica tesa a verificare i contenuti di una robusta attività riformatrice: qui taluni compagni e della sinistra e del gruppo Bertoldi e Manca *liquidano l'importanza* del programma di governo per restituire alla logorante discussione sugli schieramenti una validità pregiudiziale.

Con questo non facciamo un passo avanti, come al solito. E che cosa diremo ai lavoratori che attendono uno sbocco politico a difesa delle loro grandi vittorie sindacali; diremo come sostiene Bertoldi che un eventua*le governo della DC con i* liberali farà aumentare i voti socialisti? E non pone il compagno Bertoldi, nel conto, i guai e le sofferenze che a milioni di operai e contadini arrecherebbe un governo di centro-destra?

E come giustificheremo, con la nostra fuga, l'impossibilità di varare le regioni per le quali il movimento socialista e democratico tanto ha combattuto per spaccare il burocratico e vessatorio sistema dello Stato accentrato e autoritario?

E come ritornare nelle fabbriche a dire che, per *meschini e supposti interessi* elettorali, abbiamo regalato ad una futura coalizione DC-PLI lo Statuto dei diritti dei lavoratori?

E che dire della riforma urbanistica, ospedaliera, tributaria? E che dire della pratica rinuncia alla grande vittoria divorzista?

Grande è la responsabilità che ci addosseremmo se per inseguire vagheggiamenti og*gi impossibili (anche se auspicabili* nel futuro) di unità delle sinistre, facessimo precipitare la situazione senza soluzioni reali.

E poi perchè tutta questa drammatizzazione?

Il compagno De Martino ha portato avanti una azione politica, ha effettuato varie riunioni con i segretari di altri tre partiti, ha dichiarato che la linea da lui *seguita va portata avanti* fino alla possibile costituzione del centro-sinistra organico se il programma risponderà alle attese socialiste.

Il compagno De Martino è sostenuto da Mancini e da Giolitti: io sono, con molti altri compagni della Direzione, d'accordo con loro.

Qui al Comitato centrale una stragrande maggioranza è d'accordo con la Segreteria nazionale del partito: ed allora? Perchè questa tensione, questa atmosfera da vigilia del terremoto di Messina?

Perchè quindici compagni seguaci di Bertoldi hanno dichiarato di astenersi?

Ma se lo stesso Bertoldi ha pregato di non drammatizzare: vi è una maggioranza del CC e questa autorizza De Martino a proseguire la strada che lui autonomamente ha iniziato!

A questo proposito devo dire che va respinta duramente la tesi di Vittorelli: cioè o c'è la maggioranza uscita dalla scissione o non c'è niente da fare.

Questo è un discorso che teorizza il «gruppo» stretto da un patto di solidarietà *«contro» e non «per»* il partito.

Per il partito vale invece la abolizione delle correnti, dei gruppi di potere, delle frazioni: gli organi statutari creano sempre nuove maggioranze su tesi politiche non sulla milizia fedele di corrente.

Credo che la via d'uscita sia quella di far pronunciare liberamente il Comitato *centrale: questo è utile per* il partito e per il Paese.

Craxi

Ragioni profonde ci portano ad assumere un atteggiamento favorevole, non acritico, non pregiudiziale, non per un quadripartito qualsiasi. Il centro sinistra è rimasto un disegno incompiuto come coalizione politica che sorregga una strategia di riforme e come dinamica delle forze politiche e sociali che sposta equilibri tradizionali, di potere, di ordinamenti e che *prepara nel suo stesso seno, in* una concezione di espansione democratica, il suo stesso superamento. Il richiamo di Nenni ad una linea politica generale non è solo un puntiglioso richiamo — legittimo del resto — alla coerenza ma l'esigenza profonda di non vivere alla giornata ma di inserire ogni scelta in una logica politica e che da questa tragga dignità, forza, con*vincimento per sè e per gli* altri. Vecchio non è il discorso di Nenni. Se mai vecchio lo è in rapporto al ritardo della classe politica democratica che questo disegno ha fatto proprio e ha gestito non sempre brillantemente lasciandolo incompiuto. Non lo è rispetto al fatto che alternative di fondo reali siano nel frattempo emerse.

Giacchè non sono alternative le mezze politiche, le mezze scelte, i mezzi tentativi che tutti insieme non fanno un intero. Basterebbe che il nuovo governo fosse il governo delle Regioni per meritare *e giustificare il nostro* consenso e, se questo è indispensabile, la nostra partecipazione. Può essere il governo del rafforzamento della democrazia repubblicana e della iniziativa internazionale dell'Italia. Può essere il governo dello Statuto dei lavoratori, della riforma urbanistica, della riforma del Codice penale. Può essere con una nuova politica economica *la protezione politica* necessaria dei risultati dell'azione sindacale e valgono per tutti le chiare indicazioni di diversi compagni sindacalisti intervenuti. Esso può essere uno sbocco riformistico per le lotte dei lavoratori; ciò dipenderà da come nascerà e da come esso compirà i suoi primi passi, come saremo nel governo, quale reale potere controlleremo. La situazione poli*tica così logorata*, non c'è dubbio, contiene elementi di rischio non sottovalutabili. Il centro sinistra per definizione è un compromesso tra forze moderate e forze progressiste. Lo è sempre stato e non sempre le seconde hanno prevalso sulle prime. La linea di demarcazione probabilmente è spostata. Non passa più dove passava un tempo.

Non ci sono riunificazioni. *C'è il problema del partito.* Oggi la maggioranza è preda di una decomposizione da basso impero. Noi contrapponiamo l'idea di una grande maggioranza solidale, che so*stenga la politica di centro* sinistra, che affronti insieme le scadenze impegnative, che ponga mano con serenità e con impegno alla riforma del partito. Una maggioranza che non escluda nessuno. Non gli incerti o coloro che dissentono su di una questione particolare. Non pretendiamo ribaltamenti di maggioranza salvo che il contrasto politico risulti insanabile e di fondo. *Non accettiamo l'idea* aberrante che nel partito ci possano essere steccati insuperabili, clan chiusi, delimitazioni di maggioranze, voti aggiuntivi, maggioranze pulite e maggioranze sporche. Questa è una degenerazione parlamentaristica.

Non siamo la destra: deluderemo chi vuole una destra di comodo.

Governo e partito sono strettamente legati. Chi rifiuta di lavorare per una situazione nuova nel partito è affetto da una perversione autolesionistica o da una miopia provinciale ed inguaribile. Dichiarai al primo CC dopo la scissione che chiediamo alla *maggioranza di rispettare e* sviluppare le ragioni profonde della posizione autonoma del PSI e di non abbandonare la politica di centro sinistra e assicurai per questo il nostro appoggio. Ci siamo attenuti con coerenza a questa linea non senza una qualche ingiusta mortificazione. Ci fu promessa la continuità del centro sinistra, la difesa dei principi dell'autonomia socialista, un partito nuovo, uno sforzo di rinnovamento della azione socialista. Manteniamo tutti questi impegni e avremo creato nel partito una situazione più chiara e più *forte, ripreso fiducia in noi* stessi e tra di noi, ritrovato le energie morali per superare una crisi che ancora è tra noi, che nessun bizantinismo può nascondere e tanto meno frenare e che solo uno sforzo solidale può consentirci di superare.

Balzamo

Il compagno Balzamo ha sostenuto che la relazione del compagno De Martino è conforme allo spirito con cui nacque la nuova maggioranza. L'ipotesi del governo anche se ritenuto improbabile è sempre stata presente nella impostazione politica della nuova maggioranza la quale si distingueva e si distingue dalle altre componenti per le nuove finalità che assegnava ed *assegna* ad una eventuale presenza socialista nel governo, per il ridimensionamento della formula pietrificata e ferreamente delimitata del centro sinistra, per la modificazione sostanziale della filosofia che fu posta a base della politica di centro sinistra in particolare al congresso di Roma del 1963, per il ruolo che assegna al partito nel governo, *nel Paese e nella* sinistra italiana, per il diverso modo di concepire i rapporti con la DC, con il PCI e con lo stesso PSIUP.

Cioè, per la nuova maggioranza ,il governo diviene solo un momento importante ma non esclusivo, dell'azione del partito e gli altri momenti sono quelli del ricollegamento con le masse e con la sinistra italiana.

Certamente l'ipotesi del governo diveniva sempre più improbabile sotto l'incalzare dell'azione scissionistica.

E *tuttavia man mano che* la scissione veniva contenuta e gli obiettivi avventuristici degli scissionisti svuotati e man mano che si rafforzava la nostra riqualificazione socialista, il problema riacquistava una dimensione meno drammatica.

Molti compagni hanno fatto riferimento al quadro politico facendo leva soprattutto e giustamente sulla fun*zione provocatoria dei social*democratici, ma non considerando in questo quadro, come sia modificata la nostra funzione e il nostro senso di marcia.

Quando fu costituito il primo centro sinistra noi entrammo nel governo come una forza che tentava di qualificarsi come forza intermedia fra la DC e la sinistra, tesa a realizzare l'unifi*cazione con i socialdemocra*tici (e questo fu il nostro vero, grande errore).

Oggi la tendenza è inversa. La unificazione è fallita e non più riproponibile per *cui noi* accettiamo la collaborazione cercando di caratterizzarci proprio nei confronti dei socialdemocratici, e cercando di stabilire un dialogo diretto con la DC.

In questo quadro si colloca la prospettiva del bicolore DC-PSI che però è un obiettivo nostro ma non è ancora un obiettivo della DC. La DC non è in grado oggi di scegliere in rapporto alla *spaccatura fra i due partiti* socialisti, ma forse potrà scegliere se sarà seriamente coinvolta a tutti i livelli, nel Paese e nel governo, in un confronto serrato con i socialdemocratici sui temi dell'assetto democratico dello Stato e delle riforme, costringendola a verificare su terreno concreto la diversa natura dei due partiti socialisti.

In questo senso il governo può divenire anch'esso un terreno di verifica di questa possibilità e di maturazione di questa prospettiva, sempre che riteniamo che nella DC, almeno nei suoi settori più avanzati, esista questa disponibilità riformatrice. In caso contrario il problema non è più quello di andare al governo, ma neppure quello di rimanere, come è stato detto nell'area di parcheggio del monocolore. L'unica scelta valida sarebbe il ritorno formale e sostanziale nell'opposizione *nel* Paese e nel Parlamento.

In ogni modo De Martino ci propone oggi solo l'avvio di trattative sul cui esito si pronuncerà il partito.

Non accettando aprioristicamente l'invito alla trattativa noi non facilitiamo il discorso per un'alleanza diretta tra DC e PSI ma al contrario potremmo rafforzare quell'ala moderata della *DC che questo incontro non* vuole e che guarda con aperta propensione ad una intesa privilegiata con la socialdemocrazia.

Didò

Il compagno Didò ha affermato che la crisi che ci travaglia non è nata con la scissione, ma con l'unifica*zione*, proprio perchè, secondo il metodo tipico della socialdemocrazia, noi da quel momento siamo andati avanti secondo schemi che prescindevano da ogni rapporto diretto con il movimento e le masse lavoratrici.

Si parla di vuoto politico: ma è proprio seguendo un simile comportamento che anche noi abbiamo contribuito ad accentuare il distacco tra base e vertice della vita nazionale. E' invece con la scissione socialdemocratica che finalmente il partito ritrova la sua vocazione socialista e si rilancia nello sforzo di ristabilire un collegamento con le masse lavoratrici. Ed è una svolta che sta già dando dei risultati positivi, al punto da fare del PSI il punto di riferimento per le forze di sinistra nel nostro Paese, alla ricerca del modo e degli strumenti atti a costituire un grande schieramento di sinistra, capace di rispondere alla domanda politica che *viene dalle masse popolari* e che non sia la riproposizione della vecchia e giustamente screditata formula del frontismo.

Dopo la scissione, il PSI si era dato una linea molto chiara, a mio parere, che aveva oltretutto realizzato l'unità del partito.

Il rafforzamento delle posizioni del *PSI* tra *le* masse era ed è in atto — ha proseguito il compagno Didò — proprio perchè il nostro sforzo di collegamento con i lavoratori, da una parte si basa su *una polemica chiara* ed efficace contro le posizioni della socialdemocrazia e dall'altra si inserisce in un movimento di lotta sociale che non ha precedenti nel nostro Paese.

Il senso di responsabilità del partito non si esprime scegliendo o meno la via del governo, ma, per fare esempi recenti, portando avanti provvedimenti come quelli dell'amnistia, oppure intervenendo per far approvare i provvedimenti a favore dei braccianti così come sono stati concordati tra ministero del Lavoro e sindacati.

*Questa linea che si era da*ta il partito dopo la scissione è ancora perfettamente valida e non si vede perchè dobbiamo essere noi a farla saltare, come in realtà sta avvenendo, scegliendo la via delle trattative per il governo a quattro.

E' vero che dopo i fatti di Milano si è tentato una grossa speculazione, gonfiando a dismisura quegli atti provocatori, ma è anche vero che la manovra è fallita proprio per la consapevole e responsabile presa di posizione della classe aperaia.

E' vero che Rumor ha tentato *la carta della crisi, ma* è anche vero che la direzione DC ha detto niente crisi al buio. C'è il ricatto del PSU? C'è la minaccia delle elezioni anticipate: ma perchè dovrebbero costituire un motivo di angoscia e di particolare preoccupazione per noi?

Le responsabilità se le assumano gli altri: noi non abbiamo niente da perdere *da una simile sfida*.

Un governo quadripartito oggi si farebbe nella ostilità generale dei lavoratori e sicuramente con la posizione contraria della stragrande *maggioranza del partito:* come sperare di assolvere noi, come PSI, ad una qualsiasi funzione propulsiva nello stesso governo, in queste condizioni?

Oggi la situazione è profondamente diversa: noi ci troviamo di fronte ad un movimento di lotte, ad uno scontro sociale che non ha precedenti *nella storia* del nostro Paese, di cui le battaglie sindacali sono l'espressione più evidente, ma che hanno un significato che va bene al di là delle tradizionali lotte rivendicative per il salario e i contratti di lavoro.

La caratteristica fondamentale del lungo ottobre italiano è la volontà espressa dai lavoratori e dal movimento sindacale di modificare i rapporti di potere di luoghi di lavoro.

Lo sciopero generale del 19 novembre è eloquente. Che cosa significa tutto questo? *Significa* che è in atto un processo dal basso per la trasformazione democratica della società nazionale.

Solo se i partiti politici di sinistra e primo tra questi il PSI sapranno raccogliere questa spinta riformatrice per tradurla in riforma delle strutture, sarà possibile una trasformazione democratica della società, su una linea di trasformazione socialista *della società medesima*.

Agli slogans si sostituiscono i fatti. Ed è così che diventa concreto per noi il passaggio dal capitalismo al socialismo.

Dalla prima pagina

● Per il MO

che il presidente iracheno (che nel frattempo ha provveduto a sventare un ennesimo «complotto» e a far arrestare un'altra mezza dozzina di candidati alla forca) resti a Bagdad per controllare l'inquieta situazione in*terna*.

Sul mini vertice del Cairo — che ha le carte in regola per presentarsi come un consiglio di guerra — le indiscrezioni non sono molte. Secondo un giornale conservatore libanese, «Le Jour», Nasser è deciso a convincere i suoi «partner» a scatenare una nuova guerra contro Israele, costi quel che costi, e in caso di rifiuto a proporre le dimissioni collettive di tutti i capi arabi presenti al Cairo.

Più verosimile è quanto scrive invece lo stesso giornale circa un recente incon*tro fra lo stesso Nasser e l'ex* ambasciatore americano al Cairo, Hadeau. Allo stupore manifestatogli dal diplomatico per il rifiuto opposto all'Egitto al piano di pace Rogers, Nasser avrebbe replicato che tale rifiuto sarebbe stato imposto dall'Unione Sovietica. D'altra parte Nasser avrebbe corretto tale rivelazione con la considerazione che il piano Rogers si pre*sentava soltanto come* un «balon d'essai»: troppo poco per essere preso in considerazione. Per concludere, «Le Jour» spara una terza notizia sensazionale: la Gran Bretagna avrebbe consegnato alla Libia un centinaio di moderni carri armati Chiftain, gli stessi già rifiutati a Israele. Mettendo insieme le tre notizie del giornale libanese ce n'è abbastanza per *concludere* che all'interno dei Paesi arabi c'è chi intende continuare ad esasperare la tensione.

Le conclusioni di Mancini

Concludendo il dibattito al comitato centrale, il vice segretario del partito, compagno Mancini, ha affermato che, in una *situazione* complessa come quella attuale, l'opinione pubblica vuole conoscere che cosa vuole un partito, come si comporta, in che modo è in grado di risolvere democraticamente le questioni che si pongono al suo interno. Perciò il giudizio sul dibattito al CC — ha detto Mancini — non può essere pessimista. La ricchezza di argomentazioni, emerse dalla discussione, ha dato una risposta non pessimista in rapporto soprattutto ai compiti che il partito deve affrontare, mettendo in luce l'impegno di dare vigore alla po*litica socialista, di riprende*re con forza l'azione nel Paese, di stimolare una più viva partecipazione dei compagni alla vita del partito. Sono questi i punti — ha ricordato Mancini — che costituirono la caratterizzazione della nuova maggioranza. E' necessario riflettere su questi elementi di novità. Se leghiamo questi elementi a quello che avviene e si muo*ve nella società, di cui il* partito è lo specchio, è evidente che sarebbe stato strano se si fosse avuto un dibattito fiacco, conformista, acritico, in luogo di un franco e vivace confronto.

E' necessario, peraltro, operare delle sintesi, arrivare a delle conclusioni, che si potranno meglio puntualizzare in una prossima sessione del comitato centrale, quando esso sarà chiamato a dare un giudizio definitivo e complessivo sul programma e anche sul quadro politico, al termine della trattativa fra i partiti per la ri*costituzione di un governo* di coalizione. Non si tratta, infatti, di discutere soltanto i contenuti programmatici ma del quadro politico generale che deve essere ulteriormente chiarito attraverso la trattativa. Elementi che consentiranno questo maggiore chiarimento del quadro politico verranno quando si sarà stabilito se e quando si terranno le elezioni *regionali e dall'atteggiamen*to degli altri partiti nei confronti della proposta di amnistia formulata dai socialisti, proposta che si lega alla questione della repressione, succeduta alle lotte sindacali.

Mancini ha detto che va valutato in tutta la sua importanza, come un elemento nuovo della situazione e come un successo del partito, il fatto che *si sia riusciti* a contenere sul piano politico e organizzativo gli effetti della scissione, fatto che costituiva una grande preoccupazione, nell'estate scorsa, e che ora rappresenta un importante risultato dell'azione della nuova maggioranza e di tutto il partito.

Mancini ha rilevato poi che esiste nella base un'avversione contro *il PSU*, ma questo sentimento — giustificato e legittimo verso una formazione che costituisce un turbamento dello sviluppo democratico — non deve impoverire l'azione del partito che ha obiettivi di lotta più vasti.

Sarebbe una posizione sterile quella di una sorta di aventinismo, nel quale rifugiarsi per evitare contaminazioni, come sarebbe sbagliata la strada inversa su cui si ponesse un'ipotesi di riunificazione socialdemocratica. Se limitassimo la nostra azione alla lotta diretta contro *il PSU metteremmo la de*mocrazia cristiana in una posizione di arbitrato e di mediazione. Al contrario, la nostra lotta deve indirizzarsi verso obiettivi di fondo, sui quali dobbiamo misurarci non solo con il PSU, ma con le forze moderate che sono anche nella DC: sul comportamento repressivo degli organi dello Stato e sull'atteggiamento di certa stampa *conta più l'on. Piccoli che* non l'on. Tanassi. Il quadro politico non viene determinato solo dai dissapori di Ferri o di Preti, ma da forze moderate che hanno collegamenti anche con certi settori della DC. Perciò non ci nascondiamo la difficoltà della trattativa, perchè allo spirito democratico della società italiana fa riscontro l'arroccamento conservatore di cen*tri di potere che sono dap*pertutto. Ma se un pericolo di destra esiste, dobbiamo vedere in che modo va combattuto, e in ciò ci sorregge la consapevolezza che l'eventuale esperienza di governo sarà un'esperienza eccezionale in quanto si colloca in una situazione quale il Paese non aveva mai conosciuto. Possiamo battere questo pericolo di destra, ha detto Man*cini, con una vigorosa* espansione dell'azione socialista in collegamento con i fermenti nuovi e le spinte di progresso che vengono dalla società.

Elementi di novità, che favoriscono l'azione socialista, vengono anche dall'interno del partito, e a questo proposito Mancini ha rilevato che per la prima volta la sinistra accetta una politica di governo del PSI in rapporto *con la DC*.

Non possiamo — ha proseguito Mancini — mitizzare il monocolore e dire, come hanno detto i compagni della sinistra, che esso ha fatto di *più di governi ai quali par*tecipavamo.

Il monocolore ha portato a termine l'opera di svuotamento della programmazione — opera iniziata da Preti — e basterebbe a proposito ricordare le decisioni dispersive del CIPE sugli investimenti industriali: il CIPE è divenuto un organo di compensa*zione tra le correnti* democristiane per fini elettoralistici.

Nè dobbiamo mitizzare il bicolore DC-PSI, poichè non possiamo credere che un tale governo risolverebbe tutti i problemi.

Tuttavia la prospettiva del bicolore può essere perseguita attraverso l'azione socialista al governo, e attraverso nuovi legami con le forze della DC che credono realmente a questa prospettiva.

A proposito delle affermazioni del compagno Lombardi, circa l'esigenza di creare un'area socialista, Mancini ha *detto di augurarsi che Lom*bardi non si proponga una Pralognan con Vecchietti: i processi unificatori non hanno validità e riprodurrebbero nuovi insuccessi sia a destra che a sinistra del PSI.

E' necessaria invece un'espansione della politica e dell'azione del partito.

Richiamandosi alle critiche rivolte da alcuni compagni alla linea illustrata da Nen*ni nel suo intervento*, Mancini ha detto che quella linea ha impegnato tutto il partito, che essa perciò va considerata come un capitolo della storia del partito, non da mettere in archivio, ma nemmeno — ed è questo il rilievo che muove all'intervento di Nenni — da imbalsamare.

Questa linea va invece aggiornata e rinnovata al con*tatto con i fatti nuovi della* realtà; è questo che abbiamo cercato di fare con la nuova maggioranza, ed è questo che sarebbe stato impossibile fare qualora nel luglio scorso fossero prevalse nel partito le posizioni della socialdemocrazia.

Sempre sul tema del rinnovamento della politica del partito, Mancini ha detto che il movimento sindacale non è *una curva sempre in* ascesa, ma presenta un diagramma caratterizzato da alti e bassi: come partito politico e come partito di governo dobbiamo essere in grado di evitare le flessioni delle spinte sociali.

Mancini ha concluso esprimendo solidarietà con le proposte del compagno De Martino, ha sottolineato il carattere interlocutorio di questa sessione del CC chiamato ad autorizzare la trattativa — mentre la decisione definitiva sul programma e sul quadro politico dovrà essere presa da una prossi*ma riunione del CC* a trattativa conclusa — e ha invitato i compagni ad approvare la relazione del segretario del partito e ad autorizzare l'apertura delle trattative per il quadripartito.

Le dichiarazioni di voto

Fossa

Il compagno Fossa, anche a nome dei compagni Bertoldi, Manca, Montagnani, Boni, Bensi, Lettieri, Rufino, Salvatore, Perulli, Tempestini, Parigi, Bartocci, Ripa Di Meana, Dell'Unto, Strazzi, ha letto la seguente dichiarazione di voto:

Sulla base degli elementi di valutazione finora emersi, il nostro giudizio sulla possibilità di giungere alla costituzione di un governo quadripartito non può essere positivo. Le esigenze di pro*fondo rinnovamento e parte*cipazione emerse dalle lotte unitarie dei lavoratori in questi mesi, impongono la inderogabile necessità di dare ad esse una chiara risposta politica che trovi conseguenti realizzazioni in una coraggiosa azione riformatrice e di democratizzazione della società italiana.

Le forze padronali hanno operato, prima con una ottusa *resistenza alle rivendica*zioni sindacali, successivamente hanno tentato di imporre la loro rivincita attraverso la repressione in atto; cercando oggi, ancora una volta con il ricatto della crisi economica, di giungere a soluzioni politiche arretrate in contrasto con le esigenze maturate nel Paese le quali trovano sempre maggior eco oltre che nella classe operaia in vasti strati dei tecnici, degli intellettuali ed in particolare dei giovani.

I risultati del confronto politico avvenuto tra i partiti giustificano ampie riserve *sulla possibilità di giungere* alla costituzione di un governo quadripartito che sia in grado di interpretare tali esigenze di rinnovamento essendo in esso presenti, in forma determinante, forze come il PSU e la destra dorotea della DC che in questi mesi hanno chiaramente assunto la difesa, di posizioni di aperto conservatorismo sociale, raccogliendo tutte le spinte involutive della società italiana. Sulla base di queste considerazioni e di quelle più ampiamente formulate nei nostri interventi, sottolineiamo che le nostre riserve trovano *in particolare* la loro motivazione:

A) nel clima politico in cui nasce la dichiarazione che fa da preambolo al progetto di accordo per il quadripartito: 1) il PSU nulla ha modificato delle posizioni, peraltro ancora in questi giorni confermate dai suoi dirigenti che stanno a fondamento del giudizio dato da tutto il partito o almeno dalla sua stragrande *maggioranza, fin dal momen*to della scissione e poi sempre riconfermato, secondo cui questo partito è un obiettivo strumento di interessi e di forze conservatrici. 2) si è stabilito un netto collegamento tra queste posizioni del PSU e una parte della maggioranza della DC, in particolare quella che fa capo agli on. Piccoli e Rumor, la cui probabile designazione alla guida dell'eventuale quadripartito farebbe pesare su di esso una ulteriore ed accentuata ipoteca moderata.

B) Per il contenuto del documento concordato tra i segretari dei quattro partiti: *pur dando atto al segretario* del partito di aver fatto recepire nel documento alcune significative posizioni del PSI, non si può non rilevare come il testo della dichiarazione riguardante i problemi della delimitazione della maggioranza e la costituzione delle giunte risulti ambiguo, contraddittorio e consenta pericolose interpretazioni unilaterali di cui si è *già avuto un'eco molto indi*cativa in questi giorni. Sulla base di questi convincimenti, pur apprezzando gli elementi positivi, contenuti nella relazione del segretario del partito e prendendo atto che nell'ordine del giorno della segreteria stessa si afferma la necessità di una ulteriore verifica delle condizioni politiche — il che legittima il giudizio negativo *da noi espresso sul quadro* politico — ci riserviamo un giudizio definitivo al termine delle trattative che allo stato non giudichiamo suscettibile di giungere a risultati adeguati alle attese del Paese. In conseguenza dichiariamo di astenerci sulla richiesta di passare dalla fase del confronto politico a quella delle trattative fra i partiti tendente a verificare le condizioni politiche e programmatiche per l'eventuale formazione del quadripartito. Questo nostro atteggiamento responsabile persegue lo obiettivo primario di preservare la linea strategica e la piattaforma politica su cui si formò al momento della scissione la nuova maggioranza e soprattutto l'unità del partito. Una unità che non sia però il frutto di una conformistica accettazione acritica ma al contrario sia la risultante di un positivo intrecciarsi e fondersi di diversi contributi ed apporti critici, secondo una visione aperta del dibattito e dell'articolazione *interna del partito tesa* a realizzare il massimo di libertà e di autonomia nella fase della elaborazione della linea politica e, in pari tempo, il massimo di unità nella fase operativa.

Il contributo che con tale dichiarazione portiamo alla elaborazione della politica del PSI in questo momento intende innanzitutto collegarsi con tutte quelle posi*zioni che democraticamente* si sono espresse in queste settimane nel partito attraverso i numerosi e significativi pronunciamenti di base e nella recente conferenza dei segretari di federazione di cui stimiamo opportuna, per ragioni di metodo e di merito una nuova convocazione.

La sinistra

La sinistra socialista giudica la richiesta di un rinvio a nuovi accertamenti del quadro politico e programmatico che dovrebbe consentire la costituzione del governo quadripartito, una proposta mistificante della reale situazione.

Infatti, il dibattito di questo CC, svoltosi sul quadro politico, e che non ha af*frontato consapevolmente i* problemi dei contenuti, ha dimostrato la inesistenza delle condizioni politiche generali preliminari all'inizio di una trattativa. Questo con argomentazioni contenute nella stessa relazione del segretario del partito, e che hanno determinato una parte importante e qualificata della maggioranza da procedere a una autonoma valutazione *sulle* conclusioni operative.

Il CC è in grado di giudicare della situazione politica oggi, e per questo deve porre la DC di fronte alle sue responsabilità, rifiutando la sua *partecipazione a un governo* quadripartito. Vi sono infatti per la DC e per il PSI alternative a breve termine per condurre il Paese alle elezioni amministrative, senza drammatizzazioni incomprensibili alla maggioranza democratica dei cittadini. La catena di rinvii che il gruppo dirigente sta imponendo al partito, nella ricerca di soluzioni che gli consentano di evitare il giudizio diretto della base del partito, sta creando una forbice crescente fra base e vertice che è possibile colmare soltanto chiamando i militanti socialisti ad una diretta partecipazione alle scelte che il partito si avvia ad operare, attraverso tutte le forze democratiche possibili, che giungano fino al congresso straordinario.

L'unità del partito, infatti, si salvaguarda non con benevole affermazioni di tolleranza, ma con una linea politica che sia capace di raccogliere il sostanziale con*senso e la partecipazione* della grande maggioranza del partito e che sia stimolo all'impegno e non alla rassegnazione.

Per questo la proposta avanzata al partito per un governo DC-PSI è una riconferma della linea politica della sinistra, poichè la lotta per la sua realizzazione implica una crisi di schieramento della DC, e si col*loca nel quadro di una azio*ne politica incisiva e vigorosa tendente a determinare le condizioni per un processo di ristrutturazione della sinistra.

Per questo esprimiamo il nostro voto contrario all'odg presentato dalla segreteria del partito.

Schiano

Il compagno Schiano, prendendo la parola per una dichiarazione di voto, ha detto che è necessario autorizzare la segreteria del partito a portare avanti le trattative. «Se i punti programmatici e le condizioni saranno accettati, bene — ha proseguito Schiano —; diversamente non avremo scrupoli di sorta a rompere, avendo con lealtà e senso di responsabilità fatto il nostro dovere verso il Paese e verso i lavoratori. Certo irrita il modo come Rumor e la DC hanno aperto la crisi. Ma noi dobbiamo fare poli*tica in questa realtà. Quando* la direzione si riuniva per autorizzare gli incontri, raccomandai di non cedere al ricatto, sotto il peso del criminoso clima delle bombe e delle predisposte manifestazioni reazionarie di Milano. Oggi ritengo dannoso tornare indietro; come ritengo che le diversificazioni di Bertoldi possono sortire il solo effetto di indebolire la posizio*ne del nostro partito*. Nè vanno sottaciuti i pericoli che vi sono nel Paese e l'atmosfera che si respira anche nelle aule giudiziarie».

Zagari

L'oggetto principale del dibattito — quello rispetto al quale si sono verificati gli schieramenti — è l'autorizzazione ad aprire le trattative per la formazione di un governo di centro sinistra: su questo punto essenziale esiste il nostro consenso; d'altra parte esso costituisce il nucleo centrale della relazione del segretario del partito che ha esposto gli obiettivi e i contenuti programmatici che debbono stare alla base della ripresa di tale collaborazione. Noi condividiamo tali obiettivi e, pur avendo avanzato e mantenendo chiare riserve su altri punti della relazione ed in particolare per le considerazioni che riguardano la vita interna del partito, esprimiamo voto favorevole all'odg presentato.

E' un libro su problemi e fatti di attualità scientifica

AURELIO C. ROBOTTI

Le vie dello spazio

Il versamento dell'importo può essere effettuato sul conto corrente postale n. 2/37800

ERI

Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana - Via Arsenale 21 - Torino

LIRE 1800

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione italiana dell'Internazionale Socialista

Direttori: GAETANO ARFE' - FRANCO GERARDI
Direttore responsabile: FRANCO GERARDI

Tipografia SAME - Palazzo dei Giornali Milano, piazza Cavour, 2 - Iscritto il 22-2-'55 come giornale murale al registro stampa del tribunale di Milano
SpA Editrice « Avanti! »

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Casella Postale 3492
Telefoni 701 541-701 542-700.308-790 636-799 998 Telegr. «Avanti!» Milano

Abbonamenti: ITALIA: Anno L. 18.000 - Semestre L. 9.350 - Trimestre L. 4.850 - 2 mesi: L. 3.350 - Mensile: 1.700; ESTERO: Anno L. 29.000 - Semestre L. 14.850 - Trimestre L. 7.600. — I prezzi sopra indicati si riferiscono alla spedizione per posta ordinaria. Per via aerea le tariffe variano a seconda delle destinazioni. Spedizione in abbonamento postale CONTO CORRENTE POSTALE 3/5830.

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SIPRA Soc. Italiana Pubblicità per Azioni - Direzione Generale, via Bertola 34 - 10122 Torino - Tel. 57.53, in collaborazione con l'Editore tramite la Pubblicità Avanti! s.r.l. (Organizzazione di pubblicità e P.R. Editrice Avanti!), Sede Centrale, 20121 Milano, piazza Cavour, 2 - tel. 70.03 08 78.25.28. Altre sedi SIPRA: 20124 Milano, P.za IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, Via degli Scialoia 23, tel. 31.04.41 - 16121 Genova, Largo San Giuseppe 3/23 - telefono 54.01.51 - 30124 Venezia, S. Marco 4091 - tel. 21.993 - 28.006 - 80133 Napoli, Via Medina 40, tel. 31.17.63 - 32.08.33 - 40126 Bologna, Compagnia Darsena - Via Zamboni 2, tel. 22.58.93 - Altre sedi Pubblicità Avanti! - 00186 Roma, Via della Guardiola 22, tel. 68.67.76 - 40124 Bologna, Piazza Calderini 2/2 - tel. 26.36.83.
TARIFFE EDIZIONE NAZIONALE VALIDE PER L'ITALIA (per mm. di altezza - base 1 colonna): Avv. Commerciali L. 400 . Avv. finanziari, legali, sentenze e redazionali L. 800. (Avvisi in posizioni speciali aumento del 20%) - Note di cronaca L. 300 alla riga - Necrologie: L. 300 per parola - Partecipazioni necrologiche: L. 400 per parola - Economici L. 50 per parola - Edizioni locali: Avv. commerciali L. 200 - Avv. legali e sentenze L. 400 - Non si ritira dalla Posta la corrispondenza raccomandata indirizzata alle cassette.